



RIZZONTE DEGLI EVENTI

Giornale del Liceo Scientifico 'A. Oriani' di Ravenna



Redazionale

di Vaira Fabio

La comunicazione è importante. Ancor di più lo è l'uso che se ne fa. Le notizie che provengono dalle terre martoriate dalla guerra servono ad alcuni per conoscere la verità, ad altri per chiedere aiuto e a pochi per pervertire la realtà. A noi servono per riflettere e sperare. Quale percezione hanno gli studenti e le studentesse dell'Oriani della guerra? Quali conoscenze? Come la vivono? Lo saprete leggendo gli articoli scritti direttamente dai nostri ragazzi e ragazze e pubblicati in questo numero, senza particolari interventi da parte mia, proprio per non alterare quanto realmente avvertito. Ma la vita si compone anche di vita e di pace, e agli interventi sul conflitto si affiancano articoli sulle vittorie sportive, sulle manifestazioni a cui partecipa la scuola, dimostrazione che la pace è l'unica condizione possibile dell'uomo per realizzare i propri interessi e sogni.

Numero 12

Aprile 2022

I SUCCESSI SPORTIVI RAGGIUNTI DALL'ORIANI

Si torna alla normalità; le scuole di Ravenna tornano alle gare sportive e i nostri studenti tornano a vincere. Venerdì primo Aprile, presso il Centro Sportivo di Ponte Nuovo, si è tenuta la fase distrettuale dei giochi studenteschi: specialità Campestre. Questa manifestazione ha segnato un primo passo della ripresa delle attività sportive scolastiche e ha registrato un'ottima partecipazione da parte delle scuole di primo e

secondo grado della nostra città. Il nostro liceo ha partecipato con studenti e studentesse suddivisi in due categorie. Per la Categoria Juniores Maschile ben cinque alunni classificati nei primi dieci con il primo posto conquistato da Fantini Filippo e terzo posto ottenuto da Graziani Luca.

Per la gara distrettuale di campestre, il Liceo Oriani ha ricevuto il premio "Prima Scuola Classificata" nelle Categorie 'Allieve' e 'Juniores'



Fantini Filippo e Graziani Luca



Camerani Francesca e Sama Chiara

Per la categoria Allievi, tre dei nostri alunni si sono classificati nei primi dieci, mentre, per la categoria Allieve, ben 8 alunne si sono classificate nelle prime 10 posizioni conquistando il primo posto con Camerani Francesca e il terzo posto con Sama Chiara.

La nostra scuola si è inoltre aggiudicata il premio "Prima Scuola Classificata" nelle Categorie "Allieve" e "Juniores maschili".

Un applauso va a tutti i nostri allievi e alle nostre allieve che hanno partecipato a questa manifestazione con impegno e massima serietà. Un ringraziamento va anche all'organizzazione dell'Ufficio Sport Provinciale e a tutto lo staff dell'organizzazione che ha permesso lo svolgimento di questo evento.

Ma il podio per l'Oriani è anche di livello nazionale. Il 19 marzo, un nostro studente, che frequenta il terzo anno dello sportivo, Vittorio Geradone, si è laureato campione italiano cinture rosse di Taekwondo presso il Pala Florio di Bari. L'atleta del nostro liceo sportivo è riuscito a conciliare lo studio con l'impegno sportivo, donando a se stesso e alla nostra scuola una significativa medaglia d'oro dei campionati italiani.

E una medaglia d'oro sicuramente la meritano anche le docenti e i docenti di Scienze Motorie, che si prodigano costantemente per il successo sportivo e formativo dei loro studenti.

Sommario:

Due esperienze di staff mobility	2
Riflessioni su lingua e letteratura	3
Abitudini alimentari, in english	4 e 5
La guerra: i punti di vista degli studenti dell'Oriani	6 - 11
Celebrazione del Dantedi	12
Streaming con Aldo Cazzullo	13



Erasmus+ KA1, l'Oriani è l'unico a Ravenna

L'esperienza formativa all'estero dei docenti Alsini e Ponti

di Matteo Todeschi e Gianluca Suprani di 4 DSA

Il nostro Liceo è l'unico a Ravenna ad aver avuto il privilegio di partecipare a Erasmus+ KA1, un progetto di staff mobility.

Questo ha permesso a due dei nostri docenti, di trascorrere un periodo di formazione in una scuola europea. I professori sono Mario Alsini di Informatica (nella foto in basso a sin.) e Fabrizio Ponti di Matematica e Fisica. La loro esperienza si inserisce nell'ampio progetto ideato dall'Unione Europea e dedicato ai settori dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport.

L'intero progetto prevede diverse opportunità per le istituzioni scolastiche tra cui migliorare le competenze del personale scolastico, rafforzare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento, ampliare la conoscenza e la comprensione delle politiche e delle pratiche educative dei paesi europei, ma soprattutto aumentare la motivazione e la soddisfazione del proprio lavoro quotidiano.

E questo è quello che si evince dalle parole dei due docenti che abbiamo intervistato.

Intervista al professore Alsini.

Come è stata la sua esperienza di staff mobility?

Ho trascorso due settimane a Dublino frequentando un corso di "general English" presso la scuola ISI Dublin. Sono stato ospite di una famiglia locale condividendo colazioni e cene con un coinquilino svizzero.

E' stata una esperienza interessante?



Interessantissima. Non è stata la mia prima volta a Dublino quindi avevo già avuto occasione di apprezzare la sua bellezza. Re-

carsi all'estero è sempre una esperienza che allarga gli orizzonti e sprovvincializza, soprattutto chi proviene da una piccola città come la nostra.

Come si è ritrovato dall'altra parte del banco scolastico?

Apprendere è sempre una esperienza entusiasmante, a tutte le età. Aver avuto l'occasione di frequentare un corso in una scuola di inglese dove l'inglese è la lingua locale ed immergersi totalmente è molto formativo. Vivere, anche solo per due settimane, una città diversa dalla consueta con differenti storia, cultura e tradizioni fa cre-



scere l'interesse anche per la lingua perché si desidera conoscere e utilizzare tale idioma.

Come pensa di riutilizzare le conoscenze maturate in questa "experience"?

Innanzitutto al rientro mi sono iscritto immediatamente al corso di inglese di preparazione all'esame first. Intendo infatti durante l'anno affrontare tale esame per sfruttare l'onda di entusiasmo profusa da questa mia esperienza all'estero. Consiglio a tutti gli studenti, e in realtà a tutte le persone, di trascorrere periodi all'estero per ampliare vedute e conoscenze.

Intervista al professore Ponti.

A suo parere, quanto è stata efficace tale formazione in tempi di covid?

In realtà quando io ho svolto il mio periodo di formazione a Dublino, a febbraio scorso, la fase acuta della pandemia era già da tempo passata e ormai tutti si erano abituati alle misure di contenimento, che tra l'altro si stavano fortemente ammorbidendo. Sotto questo aspetto non credo ci siano state

forti differenze rispetto a come sarebbe stata in periodo pre-covid. La formazione si è svolta normalmente in presenza e le possibilità di interagire con gli altri componenti del corso e con le risorse del paese ospitante non ne hanno risentito granché, a mio parere.

Quanto è importante ed efficace un'esperienza del genere? Penso che un docente che si trovi calato in un contesto internazionale per un periodo più o meno lungo, quale un'occasione di formazione in lingua inglese, condivisa con docenti di altri paesi, torni a casa con un bagaglio di esperienza notevole, che fondamentalmente, almeno in parte, lo migliora. Non parlo solo dei contenuti veicolati specificamente dal corso, ma soprattutto della possibilità di confrontarsi con altre persone, con le quali sicuramente ha tanto di cui parlare e dalle quali ha certamente da imparare.

Personalmente ero interessatissimo a sapere come funziona la scuola nei paesi di provenienza degli altri docenti presenti al corso. Ho chiacchierato molto con alcuni di loro, di giorno durante il corso e di sera, quando ci si trovava insieme al pub di fronte a una birra. Non era la prima volta che mi trovavo a vivere un'esperienza simile e sicuramente mi piacerebbe farne tante altre in futuro. Le occasioni di crescita personale e professionale che si presentano in tali contesti sono innumerevoli. L'unico peccato è che di solito durano poco (generalmente non più di una settimana, magari due se svolte nel periodo estivo). Ma in fondo è giusto così: le tante cose che impari quando metti il naso fuori da casa tua, vanno condivise e applicate al più presto nella vita di tutti i giorni.



Che impatto ha avuto per lei trovarsi in un ambiente scolastico differente rispetto a quello italiano?

Nell'occasione specifica non ho avuto contatti con altri studenti, ma solo con insegnanti. Non ero inserito in una scuola, ma in un centro di formazione. In passato però ho potuto trascorrere qualche giorno presso una scuola superiore in Nord Irlanda, in occasione di un'esperienza di "job shadowing". L'impressione che ho avuto è di ragazzi fondamentalmente non diversi dai nostri, ma abituati a regole e contesti differenti. Li ho trovati più precisi e puntuali, nel rispetto dei loro compiti (ad esempio nello spostarsi in modo rapido e ordinato fra i vari ambienti dell'aula e della scuola). Penso che anche su questo aspetto si basi l'efficacia di un sistema educativo: a tutti i livelli, dal dirigente al segretario amministrativo, dal docente allo studente, ognuno è chiama-



to a svolgere con correttezza il proprio ruolo.

Altra cosa interessante che ho notato: gli studenti trascorrono buona parte della giornata nel contesto scuola, pranzano tutti insieme in mensa e svolgono attività anche nel pomeriggio. Sicuramente questo li rende più autonomi e indipendenti rispetto alle loro famiglie e le relazioni sociali con i coetanei ne risentono positivamente.

LA LETTERATURA E' UN'OPPORTUNITA'

di Gabriele Carra di 3D

A scuola si studiano i grandi capolavori di Omero. Leggendo l'Iliade, a un primo approccio si assiste a una guerra durata dieci anni che ha come causa l'amore, in profondità si può osservare che Elena è trattata come un trofeo e la vera causa della guerra è l'onore. Nell'Odissea si narra di un uomo che pur di ricongiungersi con la propria famiglia è disposto a rinunciare all'eterna giovinezza.

Con i "Promessi Sposi" si naviga nella psiche di personaggi completamente diversi e ci si scopre a imparare dal conflitto interiore della Monaca di Monza, dalla codardia di Don Abbondio, dall'ostinatezza di Renzo, e dall'Innominato che, in particolare, ci ricorda che

ognuno di noi può intraprendere il cammino della redenzione.

La Divina Commedia offre la possibilità di conoscere il giudizio di Dante e della Chiesa del Duecento sul peccato. Si riflette sul perché Dante collochi all'Inferno personaggi come Ulisse e papa Celestino V.

Studiando le opere di Petrarca si viene travolti dalla *mutatio animi* del poeta, che dopo aver vissuto la propria giovinezza in modo dissoluto si rese conto di aver trascurato la fede. Vivendo successivamente con un io scisso, diviso tra fede e passione, sacro e profano. Amando Laura e allo stesso tempo sentendosi in errore per essersi concentrato su ciò che è materiale e non su ciò che è spirituale.

Da tutte queste opere, e molte altre che vengono studiate, può nascere la riflessione. La letteratura è un mezzo con il quale insegnare a ragionare sull'etica, a vivere con passione, a sviluppare il ragionamento critico. Ma quasi nessuno lo usa a questi fini.

A scuola studiamo le opere che sono i pilastri della storia della letteratura da due punti di vista: tecnico e tematico. Ma un ragazzo delle superiori raramente apprezza lo stile di Dante, di Petrarca, e di Manzoni. Modi di scrivere che spesso i ragazzi percepiscono lontani. Diventando adulti può capitare di riavere tra le mani grandi classici come "I Promessi Sposi", e a quel punto leggendo da una prospettiva differente, non fina-

lizzata allo studio e ai tecnicismi della lingua, è più semplice poter apprezzare lo stile degli autori. Conoscere la lingua e lo stile di scrittori come Petrarca e Boccaccio richiede molto interesse, e soprattutto aver fatto un salto di qualità. Proprio perché non tutti gli studenti possiedono determinate caratteristiche, non sarebbe più redditizio riconoscere nella letteratura un'opportunità e utilizzarla come un mezzo per i fini citati precedentemente?



Un possibile cataclisma linguistico: lo schwa

di Gabrielle Carra di 3D

È già da diversi mesi che si parla di introdurre nella nostra lingua un nuovo simbolo: lo "schwa" (in italiano "scevà"). "Schwa" è una parola tedesca derivata dalla parola ebraica "shēwā" che significa "nulla" in quanto ha un suono che si pronuncia con la bocca a riposo. Lo schwa, graficamente rappresentato con "ə", andrebbe a sostituire le vocali finali che determinano il genere delle parole riferite a persone, per comprendere tutti i generi.

Nei programmi televisivi si dice "buonasera a tutti" riferendosi sia al genere maschile che a quello femminile, anche se si sta spingendo affinché si dica

"buonasera a tutti e a tutte" non utilizzando il maschile sovraesteso. Ma per quelle persone che non si identificano esclusivamente né con il genere femminile né con quello maschile, che si autodefiniscono non-binary, come bisogna comportarsi? La sociolinguista Vera Gheno, promotrice dello schwa, vede con l'utilizzo di questo simbolo una possibile soluzione per includere i non-binary nella nostra lingua.

Discordanti e parecchie sono le considerazioni a riguardo. La principale contestazione mossa da chi non gradisce lo schwa è la confusione che genera il suono con cui si pronuncia questo simbolo, ma su ciò si può semplicemente rispondere che ad ogni novi-

tà inizialmente bisogna abituarsi. A chi dice che lo schwa è una piccolezza rispondo che la lingua non è affatto una piccolezza, anzi.

Da come parliamo capiamo chi siamo; un esempio è la presenza di molti termini come "app" o "influencer", indice di una società in cui la tecnologia è alla base.

La nostra lingua non dovrebbe essere aperta alla diversità e rispettosa verso ognuno di noi? Se così fosse, però, dovrebbero essere utilizzate parole come "assessora", "architetta" e "ingegnera" perché per quanto sia importante riconoscere come pari i non-binary, è importante allo stesso modo la parità delle donne in ambito lavorativo.

La stessa Vera Gheno ha dichiarato in un'intervista rilasciata a Fanpage che è d'accordo sul fatto che l'utilizzo dello schwa darebbe origine a un "cataclisma linguistico". Proprio per ciò, prima non sarebbe più giusto lottare per le donne sminuite dal sessismo nella nostra lingua utilizzando, sia nello scritto sia nel parlato, i femminili professionali corretti?

Potremmo iniziare a usare lo schwa nella forma scritta, come hanno già fatto Michela Murgia e Chiara Tagliarferri nel loro libro "Morgana", in attesa che le donne abbiano riconosciuto ciò che gli spettava per poi usarlo anche nell'oralità. Un interessante spunto di riflessione per tutt'è.

SANE ABITUDINI: MIRAGGIO O REALTA'

Condivisione di un questionario agli studenti del Liceo Scientifico A. Oriani

Di Bianchi, Dervishaj e Petronici (classe 2 Asa)

Durante il mese di dicembre 2021, alcuni alunni della classe 2Asa del Liceo Scientifico Alfredo Oriani hanno sottoposto agli studenti dell'Istituto un questionario in inglese riguardante le loro abitudini alimentari.

In totale sono state raccolte circa 360 risposte in un intervallo di tempo di due settimane.

Dai risultati è emerso che non tutti gli studenti rispettano un corretto stile di vita; ad esempio, il 35% dei liceali non fa colazione la

mattina. Inoltre, nonostante sia consigliato bere otto bicchieri di acqua al giorno, solo la metà ne beve il necessario o di più.

Per quanto riguarda, invece, il consumo di frutta e verdura, alla domanda "How many portions of fruit and vegetables do you eat every day?", la risposta è stata in media di tre porzioni, quando se ne raccomandano cinque al giorno.

L'aspetto più interessante emerso dall'analisi dei dati è che, nonostante il 65,8% delle persone compri "cibo spazzatura" poche volte al

mese o all'anno, di fronte alla domanda "How many times do you think is it correct to eat 'junk food'?", il 55,7% è convinto di mangiarne più di quanto consideri giusto.

Un altro dato positivo riguarda l'attività fisica; tra i risultati si può notare che il 93% degli studenti ne svolge più di tre ore settimanali e, in particolare, il 37% pratica sport per più di sei ore.

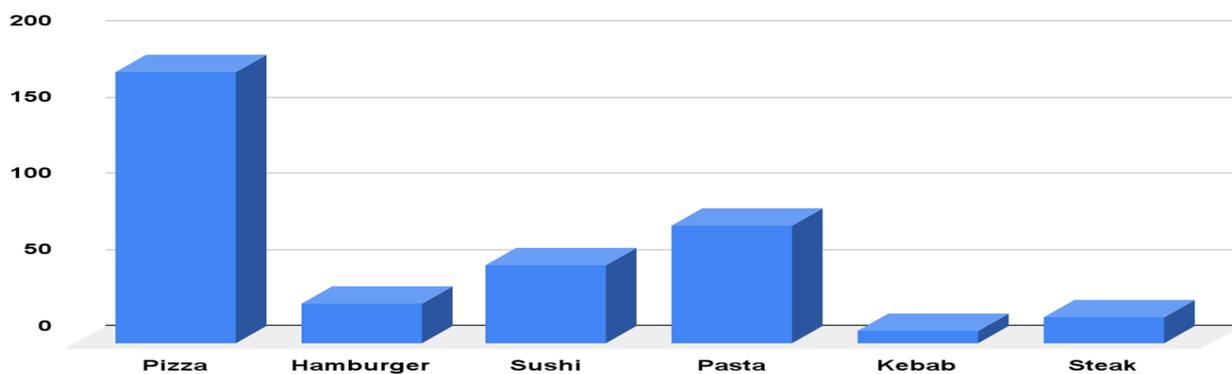
Oltre a queste domande, sono stati posti altri quesiti riguardanti l'argomento e si può concludere che solo

il 31,1% degli studenti mangia, beve e svolge esercizio fisico in misura conforme a quanto ritiene salutare per se stesso. Dunque, considerando i dati raccolti, il raggiungimento di un corretto stile di vita al momento sembra più un'utopia che una realtà di fatto.

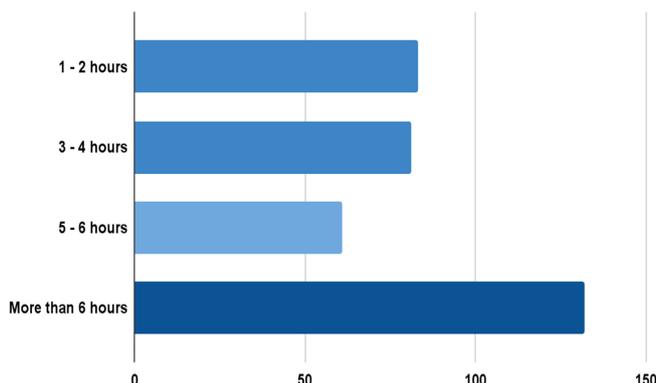
(Nella pagina successiva troverete il testo in inglese)



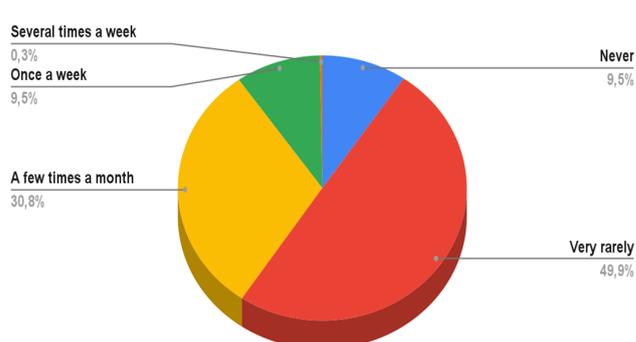
WHAT IS YOUR FAVOURITE FOOD?



HOW MUCH PHYSICAL EXERCISE DO YOU DO EVERY WEEK?



HOW MANY TIMES DO YOU THINK IT'S OKAY TO EAT "JUNK FOOD"?



HEALTHY HABITS: MIRAGE OR REALITY?

Sharing of a questionnaire with the students of the Scientific High School Oriani

During the month of December 2021, some students of 2Asa class of the Scientific High School Alfredo Oriani submitted to the students of the Institute a questionnaire in English about their eating habits.

In total, around 360 answers were collected over a two-week time frame.

The results showed that not all students respect a proper lifestyle; for example, 35% of pupils do not have breakfast in the morning. In addition, although it is recommended to drink eight glasses of water a day, only half of

them drink the necessary amount.

As for fruit and vegetable consumption, in response to the question "How many portions of fruit and vegetables do you eat every day?", the answer was on average three dishes, while five are recommended per day.

The most interesting aspect that emerged from the analysis of the data is that, despite 65.8% of people who buy "junk food" a few times a month or a year, when faced with the question "How many times do you think it is correct to eat 'junk food'?" 55.7% believe

they eat more than they should.

Another positive figure concerns physical activity; among the results it can be noted that 93% of students train more than three hours a week and, in particular, 37% practice sports for more than six hours.

In addition to these questions, other inquiries have been conducted about the subject and it can be concluded that only 31.1% of students eat, drink and do physical exerci-

se as much as they feel it is required in order to maintain good health.

Therefore, considering the data collected, the achievement of a correct lifestyle at the moment seems more a utopia rather than a reality in fact.

DO YOU HAVE BREAKFAST EVERY DAY?



● 241 ● 116

Covid strikes again: among the problems also Eating Disorders

Since 2020 eating disorders in Italy have increased by 40%

di Bottura Raul, Dal Pane Diego, Marcus Christian (classe 2Asa)

Problems related to eating disorders (ED) have always been a serious issue within society. Apart from people who consume large quantities of food and others who follow impossible diets in order to be extremely thin we must also consider the additional problems related to Coronavirus.

Eating Disorders are dysfunctions regarding the eating habits that affect every age group of the population; however, the greatest recorded cases of these diseases have been detected among adolescents.

Eating disorders are primarily seen in the form of two diseases: anorexia and bulimia. In both cases, these are physical

and psychological disorders that emerge with an alteration in eating habits and an obsession with fitness.

In anorexia, the subject reaches and maintains an extremely low body weight; whereas, in the case of bulimia, the individual binges food, and due to feelings of extreme guilt, frequently regurgitates everything he/she has eaten.

The Italian Society for the Study of Eating Disorders has declared that, it has currently seen an increase in eating disorder issues in relation to the onset of Covid worldwide. But how did the pandemic cause this increase in eating disorders?

In Italy, it all began during the first lockdown, dating back to

spring 2020, which caused isolation, loneliness and economic difficulties.

All of these complications, when combined, led to a single consequence: psychological stress. In particular, this discomfort has spread among adolescents, who have had to spend a large portion of their youth, alone in their homes. Moreover, the lack of physical activity and sociability has led many young people to become obsessive about their appearance.

Unfortunately this has driven many youth toward impossible diets, that consequently have caused an exponential loss or increase in their weight.

However, this dilemma hasn't only affected young people. In fact, when considering the 40% increase in eating disorders

seen in Italy, 10% involves adults between the ages of 50/60. As well as the problems related to the lockdown, the pandemic has led to economic difficulties, caused by the loss of jobs and the closure of companies which have predominantly been observed among this age group.

Based on the reported data, it can be seen how severely the pandemic has influenced the increase in ED and this must make us reflect on the importance of urgently finding solutions to stop this phenomenon, helping those who are affected.

Covid is proving increasingly dangerous and present in our lives and who knows what other aspects it has yet to reveal to us.

LA POLVERE DELLA GUERRA RENDE I VOLTI INDISTINGUIBILI

di Francesca Malagola 4Dsa

La mattina del 24 febbraio ci siamo svegliati due volte. La prima quando è suonata la sveglia e abbiamo aperto gli occhi sulla nostra camera da letto, la seconda quando, apprendendo dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, abbiamo riaperto gli occhi sul mondo e sui suoi orrori, dopo che per troppo tempo, come intorpiditi e assuefatti dalla violenza che ci circonda, ci eravamo chiusi in noi stessi, assopendoci. E invece uno scontro di tale portata in Europa ci ha ridato la capacità di provare emozioni. Ci siamo scoperti impauriti, disorientati, e, mentre cercavamo di capire cosa fosse successo nelle prime ore di quella terribile mattina, abbiamo cominciato a farci delle domande e a farle ad amici fuggiti da Paesi in guerra, agli anziani del quartiere sopravvissuti alla Seconda Guerra Mondiale, alle nostre nonne, ai nostri nonni. "Abbiamo vissuto per 6 mesi in un sotterraneo, per ripararci dalle bombe. Eravamo più di 50 persone. Quando ci siamo rifugiati io avevo cinque anni. Ho compiuto i sei, lì dentro." ha raccontato il mio, di nonno, un bambino nato nel '39, agli albori della guerra, e cresciuto a Riolo Terme, che sarebbe diventata l'ultima linea di difesa dei nazisti mentre gli Alleati avanzavano liberando l'Italia occupata. E anche in questa guerra, come in tutte le guerre del mondo, tra le due linee del fronte ci sono loro: i civili. Perso-

ne: Donne, Uomini, Bambini, Ragazze e Ragazzi, Anziani. Persone che, se non moriranno sotto il fuoco delle armi, se riusciranno a sopravvivere, non potranno più dimenticare le sirene nel cuore della notte, le corse verso i sotterranei, le esplosioni. Non si può togliere dai polmoni la polvere che copre gli edifici e rende i volti indistinguibili. Nessun cuore può dimenticare la morte di un figlio, di una nipote, di un padre, di un amico. Nulla potrà cancellare il rumore dei fucili che sparano a raffica contro le persone in fuga, proiettili ciechi alle bandiere bianche fatte con le lenzuola e sventolate lungo le strade occupate. Niente consolerà le anime di coloro che, fuggiti nel 2014 dalla guerra in Donbass, vedono la loro casa distrutta per la seconda volta e devono spiegare ai bambini che si deve scappare di nuovo, e bisogna farlo in fretta. Nessuna sutura riparerà le ferite dei soldati di ritorno dal fronte, e niente placherà il dolore delle persone rimaste, che vedono la loro città, il loro Paese, con i suoi monumenti e la sua storia, bombardato, distrutto, sfregiato. Sono cose che non si dimenticano. "Ho visto dei ragazzi morire mentre sminavano i campi del paese, dopo la liberazione. Altri hanno perso un arto, o la vista. Lo facevano in cambio di poche lire. C'era tanta miseria." Sono passati quasi ottant'anni, ma mio nonno se lo ricorda ancora. Gli ho chiesto quanto fosse stato difficile, per un bambino

come lui, vivere tutto questo, sempre che fosse possibile, quantificare. "Per quanto per me sia stato un periodo terribile, il peggio lo hanno vissuto mia sorella e i miei fratelli maggiori, più consapevoli di quello che stava accadendo, dei pericoli che correavamo. I ragazzi più grandi stavano con delle famiglie contadine per lavorare in cambio dell'alloggio e di un pasto che noi non potevamo permetterci. I miei genitori non sapevano neppure se i loro figli erano vivi, se stavano bene, se avevano paura. Mio fratello, undici anni, è stato lasciato dalla famiglia che lo ospitava. Loro sono andati a nascondersi nei sotterranei, in città, lui è rimasto alla fattoria, da solo, sotto le bombe. Doveva dare da mangiare alle bestie. Fortunatamente è sopravvissuto, ma mi ha detto di aver avuto paura. La guerra fa paura a tutti, tranne a chi la ordina ma non la vive." Ha undici anni anche Hassan, il bambino che ha lasciato la sua casa a Zaporizhzhya per raggiungere la salvezza in Slovacchia, percorrendo dal solo mille chilometri in treno, tra sconosciuti. La sua mamma, Julia, è a sua volta una figlia, e deve occuparsi della madre malata. Così sceglie di salvare suo figlio, separandosi da lui. Forse anche lei ha avuto paura, e forse anche Hassan, anche se ai volontari che lo hanno accolto al di là del confine ha regalato un sorriso. Ci sono milioni di storie di questo tipo, hanno altri protagonisti, volti, nomi, sono ambientate in altri

luoghi, ma racchiudono in sé le stesse emozioni, la stessa distruzione. Perché se è vero che tutte le guerre sono diverse, hanno cause diverse, armi diverse, luoghi e tempi diversi, è anche vero che in una cosa sono uguali: tolgono vite e spezzano anime. E poi ci sono le altre storie, dall'altra parte del fronte, nel territorio dell'invasore. Ovunque ci sono state manifestazioni contro questa guerra, a favore della pace, ma ci vuole coraggio per organizzarle in Russia, dove la parola "guerra" non può neppure essere pronunciata, dove le informazioni arrivano incomplete, inesatte, o non arrivano affatto. Dove questa guerra è "solo" un'operazione militare. Eppure migliaia di persone lo hanno fatto. Sono scese in piazza a Mosca, la capitale, e non solo, con cartelli, striscioni e un solo grido: "Stop the War". Lo ha fatto Yelena Osipova, anziana conosciuta per essere sopravvissuta all'assedio nazista di Lenigrado, che a San Pietroburgo ha manifestato per invitare i soldati a deporre le armi e dire no alla guerra. È stata arrestata. Come lei migliaia di altri civili che si sono schierati al fianco dei loro fratelli ucraini. Tra loro, alcuni sono diventati un simbolo per aver cantato, mentre venivano portati via dalla polizia, la canzone "Zombie" dei Cranberries, perché "When the violence causes silence We must be mistaken" [Quando la violenza causa silenzio, stiamo sbagliando per forza].

INTERROGARSI SULLE CAUSE E CAPIRNE IL PERCHÉ

di **Leonardo Pentucci**
4Asa

24 febbraio 2021: in una fredda mattinata invernale inizia l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e risorge tragicamente lo spettro della guerra in Europa. Quell'Europa che per tre generazioni ha ripudiato la guerra fino a voler dimenticare il significato della parola stessa, che, nel gelo di febbraio, inizia a rimbombare lugubre ovunque. Ci sentiamo così vicini alla popolazione dell'Ucraina, eppure siamo così distanti, così impotenti. Catapultati in un vortice di incertezza, il nostro unico baluardo è sapere per certo chi sia il cattivo della storia, che ci sono un invasore e un usurpatore e sappiamo benissimo che le migliaia di innocenti vite falciate saranno di cittadini ucraini. Così, mentre per la prima volta in vita mia mi sento immensamente grato per la pace, data troppo spesso per scontata, una singola, semplice domanda affiora nel burrascoso oceano delle emozioni: perché? Seppure ai miei occhi non esista risposta che non risulti intollerabile di fronte a una tragedia simile, rifletto sul fatto che sarebbe troppo semplice limitare il tutto alle megalomanie folli di un singolo uomo, ripetendo distrattamente quello che si sente dire in giro, senza riflettere davvero sulle ragioni di un conflitto che entrerà nella storia. Diventa quindi essenziale, come sempre facciamo in classe durante le lezioni di storia, interrogarci sulle cause e capire perché Putin ha apertamente aggre-

dito uno stato sovrano. La mia indagine inizia dal 1991, anno in cui gli Stati Uniti, usciti vincitori dalla guerra fredda, si impongono, egemoni, di fronte allo sgretolamento dell'Unione Sovietica. L'impero degli zar diventa quindi privo di quelle nazioni che, per lungo tempo, ha considerato appendici di sé stesso. Al momento del crollo dell'Urss, l'Ucraina è la terza potenza nucleare globale, dopo Russia e Stati Uniti e, ancora più importante, è l'unico stato della storia che in seguito rinuncerà alle armi atomiche, grazie alle garanzie codificate nel memorandum di Budapest del 1994, con cui Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti si impegnavano a riconoscere l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Negli anni successivi, i conflitti ceceni convincono Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca a rifugiarsi sotto l'ala protettrice a stelle e strisce. L'entrata nella NATO di questi tre paesi risulta ambigua sia per russi che per i principali ministri degli esteri europei, poiché l'asse dell'alleanza atlantica si sposta ad un palmo dai confini russi. Facendo un salto in avanti, arriviamo ai primi anni 2000: gli Stati Uniti, fiduciosi del loro potere di democratizzazione, nel 2007 si dimostrano favorevoli alla possibilità dell'ingresso nella NATO di Georgia e Ucraina, sebbene Putin dichiarò che tale ingresso sarebbe percepito come una minaccia diretta. Risultato? Mosca avvia una rappresaglia in Georgia, occupando la regione separatista dell'Ossezia del sud. La guerra dura solo

pochi giorni e termina con la Russia che riconosce l'indipendenza dell'Ossezia del sud e dell'Abcasia, riducendole di fatto a sue province. Questi pochi giorni di conflitto, oltre a causare la morte di centinaia di civili, provano come il Cremlino sia capace di attaccare deliberatamente altri stati, arrivando anche a violare il diritto internazionale; conseguentemente la Georgia non risulta più idonea all'entrata nella Nato, a causa dei confini contesi. Segue un periodo di rapporti distesi tra Russia e Stati Uniti, grazie all'amministrazione Obama; nel mentre l'UE avvia i negoziati per raggiungere accordi di associazione con diverse nazioni ex-sovietiche; i negoziati vanno a buon fine con Georgia e Moldova, ma cessano in Ucraina, quando il Presidente Viktor Janukovyč riceve un cospicuo prestito dalla Russia, provocando la violenta rivolta di piazza Majdan che, tra gennaio e febbraio 2014, costringe il presidente ucraino a lasciare il paese. Questo segna una chiara sconfitta dell'influenza Russa e un conseguente inasprimento dei rapporti tra Washington e Mosca. Così, dopo i tumulti di piazza Majdan e dopo dieci giorni di comunicazioni interrotte con gli Stati Uniti, Putin agisce, annettendo la Crimea, attraverso un'operazione militare durata poche settimane, che lascia sgomento il mondo occidentale. L'avanzata non si ferma e l'esercito marcia verso la regione del Donbass. Stupisce il gran numero di separatisti che collaborano con l'esercito russo. La situazione è

dunque in stallo, ma Putin si sente in dovere di andare ad aiutare quella che considera la sua gente. Nell'arco temporale che va dal 2015 ai giorni nostri la diplomazia fallisce ripetutamente e, durante l'autunno scorso, Mosca inizia a radunare un ingente numero di truppe al confine col Donbass; l'invio di truppe continua fino a quando il numero di militari che si trovano al confine preoccupa il mondo intero. L'attività diplomatica ferve e i colloqui con Mosca tentano di impedire l'inevitabile. Il 21 febbraio Putin riconosce pubblicamente l'indipendenza delle due repubbliche separatiste del Donbass e una rapida spirale di tensione culmina in quella fredda mattinata di fine febbraio, quando i tank russi valicano i confini. Possiamo dunque trarre delle conclusioni. La mossa di Putin, come egli stesso ha affermato, è disperata ma non dettata dalla pazzia, sembra invece frutto di complesse ragioni ideologiche, storiche e geopolitiche. Anche se ai miei occhi, di fronte alle lacrime dei volti innocenti scavati dalla fame e tormentati dalla paura, ogni motivazione risulta irrilevante e nauseabonda, abitiamo mondi così diversi ed è proprio per questo che non riesco a comprendere quello che è considerato giusto dal Cremlino. La verità cambia rispetto all'angolazione da cui la osserviamo e la linea che separa il giusto dall'ingiusto non è la stessa per tutti. L'unica verità è che, in questa insensata partita di Risiko, a soffrire davvero sono sempre gli innocenti e mai chi lancia i dadi.

Il nostro pianeta è lo scenario di un ennesimo conflitto

di Sonia Panfuli 2C

La guerra è sempre stata una costante nella vita dell'uomo, adattandosi al passare del tempo, al mutare dei popoli e della società. Si è evoluta insieme a noi, temprando la sua forza con le nostre scoperte e il nostro sapere.

Siamo passati dai bastoni, dalle spade, dai carri a bombe poco più grandi di 3 metri in grado di radere al suolo una città in pochi secondi.

Cerchiamo di educare le nuove generazioni al dialogo, al rispetto dei diritti di ogni popolo, alla pace, eppure questo terribile strumento riappare nella nostra vita periodicamente.

Anche oggi, nonostante l'esperienza e il dolore dei decenni precedenti, il nostro pianeta è

lo scenario di un ennesimo conflitto.

La guerra in Ucraina, pianificata da Putin come una rapida operazione militare, si è rivelata ben presto uno scontro mondiale.

Il territorio ucraino è, ormai da un mese, il frutto della scelleratezza di pochi uomini. Le città sono devastate, i palazzi rasi al suolo, i negozi svuotati, non c'è corrente e i morti, tra soldati e civili, sono quasi quindicimila. Le scuole vengono distrutte dai bombardamenti o trasformate in postazioni militari.

Ragazzi che, fino al giorno prima, avevano come unico pensiero studiare e crescere insieme si trovano ora costretti a lottare o ad abbandonare tutto ciò che appartiene loro.

Migliaia sono i genitori obbligati ad abbandonare i propri figli per difendere il proprio Paese, la propria casa. Civili di ogni età, compresi ragazzini e anziani, hanno imbracciato il fucile, decisi a mettere in pericolo la propria vita per la libertà del loro Stato.

Il sacrificio di questi uomini fa emergere il profondo dualismo della guerra. Essa fa emergere la bestialità, la pazzia dell'uomo ma anche la sua parte più nobile.

Sarebbe bello poter immaginare un mondo in cui i conflitti non esistano, ma è una visione troppo utopica.

La guerra, infatti, rappresenta una parte indelebile, indissolubile della società umana. Sembra quasi che sia stata la guerra

a plasmare l'uomo. Allora viene spontaneo domandarsi se siano stati i cambiamenti della società a generare nuove guerre o se siano proprio queste a provocarne i cambiamenti. A dubbi del genere non esiste risposta, ma certamente la consapevolezza di chi siamo e di cosa abbiamo compiuto ci aiuterà a trovarla.

Se vogliamo comprendere la nostra attualità, come siamo arrivati al nostro presente, non possiamo concederci il lusso di vedere la guerra come un'aberrazione da dimenticare.



LA GUERRA NON E' MAI GIUSTA, MAI

di Camilla Civiero

Siamo nel 2022, tutto viaggia in Internet: un attacco hacker, un virus che infetta tutti i pc del mondo. Questo scenario potevamo figurarci, ma sicuramente non la guerra che si sta conducendo ora in Ucraina: nessuno si sarebbe mai aspettato una guerra del genere, corpo a corpo, in Europa, in paesi civilizzati, e nel pieno di una pandemia globale. Sembra impossibile. Allora è spontanea la domanda: "Come è possibile che nel 2022 succeda questo?" L'unica risposta per me possibile è "L'uomo": la sua sete di potere, prestigio, vendetta. L'uomo che litiga per qualunque cosa, l'uomo che deve avere il controllo su tutto. Tendenzialmente un capo di Governo è una persona razionale, di indubbie capacità, di senso morale, ma non sempre va in questo modo.

Eccone la dimostrazione: il 24 Febbraio 2022, Vladimir Putin,

presidente russo, ha dichiarato pubblicamente guerra all'Ucraina. I carri armati hanno passato il confine.

Inizialmente sembrava una guerra veloce, che si sarebbe conclusa in breve tempo, ma oggi siamo quasi a più di un mese dall'inizio di questa tragedia.

Già qualche settimana prima che la guerra iniziasse la tensione era sempre più alta. Certamente sono stati trovati diversi motivi apparenti che "giustificano" l'attacco: la paura del presidente Putin di non avere l'Ucraina dalla sua parte, e la possibilità che questo Stato entrasse nella NATO. Ma si potrebbe vedere la questione anche da un altro punto di vista: un pretesto, l'Ucraina è esattamente questo, un pretesto andare contro gli Stati Uniti e i Paesi Occidentali.

Il presidente della Russia, però, sta approfittando del fatto che la NATO non stia intervenendo

militarmente, così sta continuando a provocare, cercando di ottenere la reazione armata che vorrebbe.

Le notizie dei bombardamenti, delle città cadute, del numero dei morti fanno rabbrivire, dimostrando quanto sia tragica la situazione attuale.

Una Terza Guerra Mondiale che solo un mese fa sembrava neanche immaginabile, ora è tangibile. Al di fuori dei confini dell'Italia una guerra si sta già svolgendo, una guerra a mio avviso inutile, incivile, autodistruttiva e irrazionale.

Tutto questo è terribile e spaventoso.

Il desiderio di potere e di possesso dell'uomo veramente non ha limiti. So che di guerre ce ne sono tante e in molte parti del mondo.

Ma ciò che io conosco è quello che ho studiato a scuola, qualche documentario visto in TV, alcuni racconti di episodi che i

miei nonni hanno raccontato.

Ma era tutto così lontano da me, dalla mia vita. Oggi radio, tv, social tutto ci racconta quello che accade minuto per minuto. Ma questa narrazione così presente a mio avviso distorce la realtà: siamo talmente abituati ai video di YouTube e TikTok che sembra di essere davanti alla nuova variante. E' sempre più irreali. Poi penso agli amici che ho in giro per l'Italia: immagino se un giorno, la mia regione, la mia città venisse bombardata, attaccata da quella del mio caro amico. Ci separerebbe una divisa, forse una bandiera, un'arma, una barricata.

Ma ci troveremmo uno contro l'altro senza capirne il motivo.

Questo è ciò che sta succedendo tra i Russi e i loro vicini, amici e conoscenti ucraini.

La guerra non è mai giusta, mai.

UNA NUOVA GUERRA

di **Grandi Anna (IA.sa)** e **Panarotto Beatrice (IC.sa)**

Una guerra, e poi un'altra, e un'altra ancora. Ritorna ogni volta, con periodicità mostruosa. Arriva, devasta, e se ne va, come una maledizione insita nella trama di un qualunque libro fantasy. Chiunque abbia cominciato un tale circolo vizioso, ormai si è perso nei secoli. Si sa soltanto che da allora nessuno è riuscito a rompere questo ciclo di violenze.

E così, ogni volta ricadiamo succubi di una volontà che crediamo al di sopra di noi, e ogni volta, con puntualità estrema, dichiariamo che "gli orrori del passato sono insegnamenti per il futuro". Ed eccoci qui. 24 febbraio 2022. L'Ucraina si risveglia sotto la luce dei bombardamenti russi.

Un'altra fatale data da ricordare. Le macchine da scrivere si rispolverano. Un nuovo capitolo si è aperto. Il mondo viene scosso da un fremito, come se, anche solo per un secondo, avesse colto il presagio di essere di fronte a qualcosa di mai visto prima e, per qualche giorno, la parola "nucleare" aleggia spaventosamente sopra le nostre menti pensierose.

Come una freccia scoccata dritta al cuore, la realtà ci si para brutalmente davanti e in migliaia reagiscono dando il loro contributo come meglio possono. E ogni giorno, da tutta Italia partono scatole di vestiti, buste piene di cibo e di tutto ciò che possa portare un po' di sostegno a coloro che stanno vivendo questo incubo, ad un popolo spa-

ventato ed innocente, con un presente tremendo ed un futuro incognito. Un popolo innocente perché l'unica colpa di tutte quelle madri, di quei bambini, e di quei padri, che ora sono a difendere il proprio paese, è quello di essere nati in un luogo che i Grandi del Mondo si contendono per la sua ricchezza.

E se il popolo ucraino non è responsabile, allora neanche quello russo lo si può ritenere tale. I cittadini russi si sono battuti per fermare chi fino a quel momento li aveva guidati co-

me nazione; sono scesi in piazza, hanno protestato, senza dare importanza a quello che sarebbe accaduto loro.

Ed è per questo che anche loro possiedono l'unica colpa di trovarsi nel posto sbagliato.

Perciò noi speriamo che chi è al comando, colui al quale si possa veramente attribuire questo orrore, si accorga che nella partita che sta giocando c'è troppo poco da vincere e molto, moltissimo da perdere.



Il pesce grande mangia quello piccolo

di **Giuseppe Arancio**

Qualche sera fa, tra i mille discorsi che si intraprendono a tavola mentre si cena, abbiamo iniziato a parlare di quell'argomento, che, nelle ultime settimane, si affronta più spesso e, tra il giustissimo disaccordo per l'aumento dei prezzi da parte di mio padre e le analisi politiche un po' buffe di mia madre, una frase mi colpisce in pieno e mi lascia spiazzato. Mia sorella di sei anni, l'essere più puro e concettualmente innocente che conosca, mi guarda negli occhi e dice: "Per colpa di Putin i bambini soffrono". Mi blocco per un istante. Penso inizialmente che è troppo piccola per poter capire e analizzare la situazione in maniera critica e che la sua ingenuità fanciullesca la porta a fare riflessioni scontate e di scarsa

rilevanza; poi però avverto un inaspettato senso di colpa. Fino a quel momento avevo assistito ai fatti bellici in maniera completa e "anaffettiva", analizzando dati, situazioni politiche e possibili cause, ma senza empatia ed è, iniziando a pensare con l'innocenza di un fanciullo, che ho capito qual era stato il problema.

Abbiamo vissuto gli anni duemila in una bolla di vetro, con la convinzione di essere intoccabili e che l'uomo, una volta per tutte, avesse imparato le lezioni impartitegli in anni e anni dai nostri antenati. L'attacco all'Ucraina è stato un fulmine a ciel sereno che ha scosso il mondo intero, puntando i riflettori su quello che gli ucraini definiscono come il nuovo Hitler. La tensione è altissima, specialmente da

quando Joe Biden, presidente degli Stati Uniti, ha definito Putin un criminale di guerra. Chissà se il Presidente ricorda ancora le guerre in Libia, in Iraq e in Afghanistan. Questa situazione mi fa venire in mente un detto siciliano che mia nonna mi ripete sempre e che, in questo caso, calza a pennello: "u ciecu 'ngiuria all'orbu"; che, in parole povere, vuol dire che il cieco prende in giro quello che non ci vede.

Perché se gli Stati Uniti attaccano l'Iraq sulla base di supposizioni va bene e se invece Putin attacca l'Ucraina diventa un criminale di guerra? Semplicemente perché l'attacco all'Ucraina colpisce anche noi. Siamo essenzialmente e meravigliosamente egoisti per natura e non ce ne rendiamo conto. Abbiamo cercato, in tutto il corso della storia, di darci un

tono in quanto esseri umani, ma, in conclusione, finiamo per inginocchiarci alle leggi animali che ci animano e riassumono i nostri tempi. Il pesce grande mangia quello piccolo, è così da sempre e così continuerà ad essere.

Cambiano le idee politiche, gli atteggiamenti, la lingua e la tradizione, ma, in fin dei conti, tutti gli uomini che sono in possesso di un potere quasi illimitato si corrispondono: Biden è uguale a Putin, che è uguale a tutti i personaggi negativi e potenti del passato. L'uomo non impara mai e ricade nelle stesse tentazioni, lottando e sbranando gli altri esseri umani solo per potersi impadronire della ricchezza materiali, dimenticando che il materiale più prezioso di cui è a disposizione è il materiale umano.

Appena il ricordo sbiadisce, eccoci a ripetere lo sbaglio

di Alba Rosetti 3A

Mia madre mi ha sempre detto: “L’unica cosa che voglio nella vita, è riuscire a morire senza vedere la guerra”. Diceva così perché da bambina aveva ascoltato i racconti dei suoi nonni, che erano nati all’inizio del Novecento e le Guerre le avevano vissute entrambe. Mi diceva che era stata costretta ad ascoltarli ore e ore, tra la noia di chi avrebbe solo voluto tornare a giocare, e la paura che lentamente si faceva strada dentro di lei. Ma con il tempo è cresciuta, i nonni sono morti, e con loro anche il ricordo della guerra. Poi sono arrivati gli anni di piombo, il Vietnam, l’Afghanistan, e la paura di quella bambina è tornata in superficie, come non fosse passato un giorno. Ha cominciato a ricordare e ha realizzato che i racconti dei nonni erano la realtà e l’avrebbero potuta travolgere in qualsiasi momento. Perciò ha capito che l’unica cosa che le sarebbe importata davvero era quella di non trovarsi mai in una situazione simile. E per oltre cinquant’anni ha creduto di essere stata esaudita. Poi un giovedì mattina si è svegliata, ha acceso il televisore e ha visto che la Russia aveva invaso l’Ucraina, proprio come era successo tra Germania e Polonia all’alba della Seconda Guerra Mondiale, e le sono mancate le gambe. Penso sia stata la sensazione di ognuno di noi quella mattina. La Russia ha invaso l’Ucraina. Nel ventunesimo secolo, quando la tecnologia ci permette di mandare sonde sul Sole, e con un orologio possiamo fare bonifici intercontinentali. Nel secolo in cui le uniche guerre in cui ci sentiamo coinvolti sono quelle per i diritti civili o la parità dei sessi. Improvvisamente non ci interessa più sostenere il nostro vicino di casa e il suo

compagno nella loro lotta per adottare un bambino, non ci interessa più che le donne siano pagate meno degli uomini. In un istante è cambiato il concetto stesso di priorità. Non che un domani non saranno problemi sociali enormi ma, dopotutto, a cosa servirà una società dell’uguaglianza se noi non ci saremo più? Ho sempre pensato che mia madre fosse un po’ teatrale nella sua affermazione. Cosa mai potrebbe succedere? mi chiedevo. Abbiamo due guerre mondiali alle spalle, conflitti che vanno avanti in ogni momento e luogo, infinite testimonianze della distruzione che portano con sé. Quale folle potrebbe voler scatenare un tale inferno? Eppure, come la storia ci insegna, gli uomini non imparano dai propri errori. Appena il ricordo sbiadisce, eccoci pronti a ripetere lo sbaglio. E anche questa volta è andata così, non è mancato l’uomo disposto a tutto pur di realizzare il proprio sogno di gloria. Ma a quale costo? Quello di distruggere una – e chissà se sarà l’unica – nazione. E nel frattempo il resto del mondo osserva dalla finestra, condannando le azioni di quell’uomo, mostrando il proprio disgusto e continuando a vivere la propria vita come se niente fosse. L’unica differenza degna di nota è l’improvvisa comparsa della bandiera ucraina sulla bacheca di Facebook. Sfido a trovare qualcuno che non abbia ancora postato un’immagine di Zelensky, delle parole o anche solo una canzone sul ripudio della guerra. Ma non li biasimo, effettivamente cosa possiamo fare noi gente comune, se non provare empatia per le persone annientate dai bombardamenti? Il nostro dovere è quello di tenerci informati, non perdere un telegiornale, contare quanti missili sono stati

lanciati, in modo da avere le informazioni necessarie per quando sarà eretto il prossimo monumento in memoria dei caduti. E mentre preghiamo perché questa guerra si fermi, inseriamo un pensiero per noi stessi, supplicando il cielo che le bombe continuino a cadere sull’Ucraina e lì soltanto. Perché, anche se nessuno lo ammetterà mai, l’unico motivo per cui condanniamo la guerra, è perché la temiamo e siamo terrorizzati all’idea di essere coinvolti da qualcosa del genere. Non si tratta di posizioni politiche, convinzioni etiche e nemmeno di amore per la pace. È paura. Quella paura che proviamo quando sappiamo di essere sul bordo del baratro, e che in qualunque momento potremmo cadere di sotto. Perché anche se ci lamentiamo di continuo, la nostra vita ci piace. Ci piace il ritmo frenetico, ci piace litigare con il nostro vicino di casa, ci piace il traffico per andare in ufficio. Ci piace perché è parte della nostra quotidianità, e in quanto tale non vogliamo che cambi per nessuna ragione al mondo. Perché ciò che ci terrorizza più di ogni altra cosa



sono i cambiamenti, grandi o piccoli che siano, temporanei o permanenti. Perché vanno ad interferire nella vita che conosciamo, perché non ci permettono di sapere cosa succederà in futuro, perché ci fanno perdere il controllo della situazione. Ed è esattamente quello che porta con sé una guerra: incertezza. Fino a pochi giorni fa il problema più grande per me era quello di scegliere cosa studiare all’università, decidere

cosa fare da grande. Ora la mia preoccupazione principale è quella di vedere il sole sorgere anche domani, quella di capire dove mettere al riparo mia madre quando le bombe arriveranno anche in Italia. Perché basterebbe un istante, basterebbe abbassare la guardia un momento per vedere il mondo come lo conosciamo distrutto in mille pezzi. Anche i miei nonni hanno vissuto la guerra, la Seconda.

A differenza di altri loro coetanei, è un argomento del quale non parlano mai. Mio nonno mi assilla con i suoi racconti riguardo il periodo che ha trascorso nei militari, non mi lascia un istante di tregua. Eppure mai una parola sulla guerra vera, nemmeno un accenno. Perciò non è difficile immaginare la sensazione che ho provato l’unica volta che ho sentito lui e la nonna parlarne. È stato il 24 febbraio, appena dopo la notizia dell’invasione dell’Ucraina. Stellina, mi hanno detto, oggi è un giorno triste, non so cosa potrebbe succedere. Ho i brividi se ci penso. Poche parole, pronunciate lentamente, che celano paure risalenti a quasi ottant’anni fa. Parole di chi sa come può andare a finire perché lo ha visto con i propri occhi. Parole che ci dovrebbero spingere a riflettere. Perché in fondo, anche fosse solo per la paura che proviamo, dovremmo convivere rispettandoci, non facendoci la guerra. E non dovremmo sentirci coinvolti solo dalle guerre che scoppiano a meno di cinquecento chilometri da casa. Un celebre scrittore una volta ha detto *homo sum: humani nihil a me alienum puto*. Non aspiro a vedere tanta umanità nel mondo, ma credo che dovremmo rispettare e amare di più. La nostra vita, i nostri vicini e, perché no? anche noi stessi.

Le cause della guerra: la storia fatta con i 'se' e con i 'ma'

Di Filippo Argnani / FSA

24 febbraio 2022: con il messaggio nella notte del presidente della federazione russa Vladimir Putin riguardante l'inizio dell'"operazione speciale" in Ucraina, ma meglio dire invasione, ritorna la guerra in Europa. Una guerra che ancora oggi, come tutte quelle in corso, non sappiamo come andrà a finire.

In realtà la guerra non se n'è mai andata: i conflitti ci sono sempre stati, e il progetto espansionistico della Russia si poteva già notare nel 2008, con l'invasione dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud, e nel 2014, con l'annessione della Crimea. Ma in tutti e due i casi, dalla parte occidentale ci furono poche reazioni. Pochi gli sforzi per scongiurare l'inizio del conflitto.

Sul serio in questi 30 anni, suc-

cessivamente allo scioglimento del patto di Varsavia, l'Occidente non avrebbe potuto fare qualcosa per non fare iniziare la guerra? E il ruolo della NATO?

Sulla risposta a questa domanda gli esperti di geopolitica, come farò notare nelle prossime righe, sono molto divisi. Tutti però sono d'accordo, a parte qualche estremista, che la colpa non ricada completamente sulla NATO e sulla richiesta d'adesione dell'Ucraina ad essa, perché come Federico Fubini riporta al Corriere della Sera, altrimenti sarebbe potuta bastare l'affermazione di Zelensky dei giorni scorsi, riguardante l'impossibilità dell'adesione all'alleanza atlantica del suo paese, a porre fine al conflitto. Proverò allora a riportare le varie opinioni degli esperti, senza esprimere giudizi, perché non ho abbastanza compe-

tenze e informazioni per farlo. Cercando quindi di immaginare cosa sarebbe successo senza l'espansione della NATO, perché ogni tanto la storia si può fare anche con i "se" e con i "ma". Riguardo alla domanda posta in precedenza, gli esperti sono divisi in due gruppi principali:

1. L'espansione della NATO dopo lo scioglimento del patto di Varsavia ha portato a rapporti di maggiore tensione tra Russia e occidente, che si trovava sempre più accerchiata.

2. Se la NATO non si fosse espansa verso ovest, la Russia avrebbe comunque provato ad allargare i suoi confini, arrivando persino alla Polonia

Alcuni degli esponenti appartenenti al primo gruppo, riportano anche che lo sviluppo di una possibile guerra è stato reso possibile non solo dall'espansio-



ne della NATO, ma dall'esistenza della stessa. Una NATO, che non ha agito solo "per esportare la democrazia" e "per la sicurezza dei propri confini", ma anche per soddisfare i propri interessi.

Invece, gli esponenti dell'altra scuola di pensiero, ipotizzano che il possibile incremento della politica espansionistica della Russia, grande potenza autocratica, senza il cambio di ideologia di difesa della NATO (come affermato dal generale nella conferenza svoltasi nei giorni scorsi al liceo), l'avrebbe potuta spingere fino ai confini dell'URSS.

Magari, come spesso succede, la verità sta nel mezzo; ora però, si può pensare solo a difendere la democrazia.

Osservazioni su un diverso punto di vista

Riportiamo di seguito le riflessioni di due studentesse della classe 4A dopo la visione del documentario "Microcosmos - il popolo dell'erba".

di Beatrice Favari

Quella che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla, Lao Tzu.

È un cambio di prospettiva quello che questo documentario propone e che compio appieno entrando nel particolare, nel microscopico, in quello che a noi dall'alto non è altro che un filo d'erba ma che per uno scarabeo è una montagna da scalare, o per una coccinella una rampa da cui spiccare il volo.

Grazie a un nuovo occhio tramite cui osservare la natura, ci si rende conto di quanto sia perfetta in ogni suo particolare: ogni colore, forma, funzione nulla è casuale ma perfezionato da millenni di evoluzione. Basti pensare alla farfalla con occhi spaventosi disegnati sulle proprie ali per scoraggiare un possibile predatore. O ancora a tutti i meccanismi e i rapporti che intrecciano le formiche nel formicaio e le api nell'alveare. È straordinario, quasi difficile da comprendere ai nostri occhi, come individui così piccoli nascano con il senso del gruppo intrinseco alla loro natura, che poi li guida a sviluppare società complesse ma perfettamente funzionanti in tutte le loro componenti.

E anche sul finire, quando sembra giunta la pioggia a far scivolare via tutta questa perfetta natura, la natu-

ra stessa ci ricorda ancora una volta la sua onnipresenza dal microscopico al macroscopico: chi aveva mai notato la somiglianza tra una goccia d'acqua che colpisce il terreno, e i crateri lasciati sulla luna da piogge di asteroidi?

È questo quello che il documentario mi ha suscitato: ammirazione e soggezione di fronte a una natura così perfetta.

di Giada Ricci

Nascosto tra i fili d'erba, pericolosamente vicino alle suole delle nostre scarpe, si nasconde un mondo occulto, impervio, fatto di audaci combattimenti letali che a stento percepiamo, dominato da un equilibrio fluttuante e instabile, che teme addirittura il devastante frangersi di una misera goccia d'acqua.

Siamo forse noi a trascurare la grandezza di un evento che ci pare insignificante poiché di dimensioni minime, quando è in realtà di una potenza sconvolgente? Si tratta della goccia miracolosa in grado di sanare un terreno arido, di dissestare la gola del nostro mondo fertile e benefico, e di rubarne gelosamente energia e vita.

Serve quindi adottare un altro spettro: un grillo, insignificante e piccolo, è un gigante agli occhi di una formica, la quale è spaventosamente grande agli occhi di un batterio, ammettendo che la possa percepire.

Il battito d'ali di una farfalla è capace

di stravolgere un habitat, la nostra camminata nel bosco, di alterare chissà quanti equilibri.

E così, la pozzanghera che ci bagna le scarpe, è per loro un lago, e la sensazione che provano davanti a uno stagno, è la stessa che percepiamo noi di fronte all'universo.

L'uomo crede la natura fredda e anaffettiva, ma in realtà ne è sempre stato ispirato: cos'è la roulotte se non un grande guscio di lumaca, l'aeroplano, riproduzione della geometria aviaria degli uccelli, la penna, il getto nero del polpo e internet, l'intricato micelio interconnesso.

Pensiamo che sia un mondo lontano, ma non è così.

Il corteggiamento, il senso di comunità, la cura della famiglia, delle riserve e della casa: in fin dei conti anche noi accumuliamo per sopravvivere, e le nostre case confortevoli sono pur sempre rifugi.

Niente opera per ragioni asettiche e puramente biologiche, c'è un aspetto magico di fondo: la direzione insita alla natura è l'amore: non c'è solo l'accoppiamento, ma un senso ben più romantico; la generazione, essere parte di un equilibrio e di un progetto più ampio, in cui abbiamo una ragion d'essere.

Tutto è funzionale alla prosperità, anche l'apparente crudeltà; e tutti, anche i più piccoli esseri, sostengo-



no il peso dell'intera popolazione terrestre.

Ognuno ha una propria visione del mondo. Quanto ci distingue da una pianta, che si orienta seguendo la luce, e quante cose allo stesso tempo ci accomunano.

Vedo poesia nella tela del ragno, un artista: artigiano della sopravvivenza. Lo sbocciare di un fiore è un gesto di speranza e fiducia nel futuro, e allo stesso tempo, esprime la volontà di volersi accianciare, per essere più bello: il colore è un tatuaggio, gli occhi dipinti sulle ali della farfalla sono un trucco intimidatorio; e la stessa metamorfosi ci coinvolge, in quanto anche noi sentiamo il bisogno, a volte, di nascondere un cambiamento.

Cogliere la bellezza nel vedere tutto senza proporzione, e la rivoluzione in un filo d'erba, entrando a contatto con i prati e il terreno, la "pelle" del nostro pianeta.

Tutto ha un'utilità: anche se sembra che non contribuisca è comunque necessario alla vita di qualcun altro, ha un predatore o un fenomeno che lo tempera; ed esprime, in ogni momento, il fascino della natura, di cui non possiamo che essere vittime.

Celebrazione del Dantedì alla Biblioteca Classense

Venerdì 25 marzo gli alunni Giulio Pretolani, Alice Bordet, Zhenghao Ye e Carlotta Montaletti, della classe 2A, si sono recati alla Biblioteca Classense in occasione del Dantedì, una giornata di celebrazioni in onore del sommo poeta deceduto nella nostra città. In un primo momento si è assistito in diretta alla lettura del XXVI canto dell'Inferno, che vede come protagonista Ulisse, davanti alla tomba di Dante. Hanno partecipato il sindaco Michele De Pascale, il dirigente dell'ufficio

scolastico regionale Paolo Bernardi e alcuni ragazzi. Successivamente è stato proiettato un video che racconta i progetti danteschi realizzati da studenti e studentesse delle scuole della provincia di Ravenna in occasione del VII centenario della morte del poeta. Numerosi disegni e scenette teatrali hanno impreziosito la manifestazione; particolare il contributo dell'Istituto Alberghiero che ha presentato dei cioccolatini sui tre temi di inferno, purgatorio e paradiso. Si

sono tenuti anche diversi discorsi in onore di Dante da parte della presidentessa della biblioteca Classense Patrizia Ravagli, del dottor Paolo Bernardi e dell'assessore alla cultura e all'istruzione Fabio Sbaraglia. È intervenuta anche una studentessa della nostra scuola, Alice Bordet. Dopodiché l'orchestra composta da cinque studenti della sezione musicale della scuola Don Minzoni ha suonato vari pezzi, tra cui "The silver swan" di Orlando Gibbons e "L'Inno e marcia

dell'Aida" di Giuseppe Verdi. Infine, nella splendida sala dei mosaici al secondo piano della biblioteca, si è assistito a "L'altro viaggio" una suggestiva danza ispirata alla Divina Commedia a cura di Rosanna Pasi insieme alla scuola di danza Cecchetti Academy. Nel complesso, si è trattato di un'esperienza completa e vivace, che ha permesso di conoscere alcuni degli infiniti modi in cui Dante e la sua opera sono ancora oggi celebrati.

Il discorso tenuto da Alice Bordet, studentessa del liceo

Esattamente 722 anni fa, nella giornata di oggi, il 25 marzo, un uomo si metteva in viaggio. Di viaggi come il suo, ce ne erano stati molti prima, e ce ne furono molti in seguito. Anzi, si potrebbe dire che tutti noi, o meglio ciascuno di noi, compie un viaggio simile. Eppure, siamo qui oggi a commemorare l'inizio di quel viaggio. Perché? Perché l'uomo che lo compì si chiamava Dante Alighieri, ed era capace meglio di chiunque altro di raccontare la sua esperienza elevandola ad emblema universale della parabola dell'umanità.

Per me Dante è innanzitutto questo: un uomo, viaggiatore come tutti e narratore come pochi. Un uomo che racconta, e che raccontando si fa testimone e portavoce di tutti coloro che non hanno la possibilità o la capacità di farlo. Un uomo, infine, che ha toccato generazioni di cuori, facendo commuovere, riflettere, crescere. Poi vengono il Sommo Poeta, il padre della lingua e della letteratura italiana, il simbolo degno di essere inciso sulle monete da due euro. Ma il Dante che colpisce ciascuno di noi, il Dante che ha ispirato le opere viste poco fa, è un Dante uomo, accessibile e perciò universale.

Già, l'universalità di Dante, tanto invocata a giustificazione della sua onnipresenza nei programmi scolastici. Ma sarà poi davvero così indispensabile, questo poeta vissuto 700 anni fa? Beh, se la potenza dei suoi versi non fosse sufficiente a giustificarlo, basti dire che sulla pagina Wikipedia dedicata al suo indiscusso capolavoro sono elencati ben 25 film, sette videogiochi, due cartoni animati e un manga, tutti ispirati alla Divina Commedia.

Quindi, sì, Dante è imprescindibile perché la potenza e il successo della sua opera si sono estesi anche a campi che lui non avrebbe mai potuto immaginare. Non sono solo gli studiosi a doversi veder con lui, ma anche noi, nella nostra vita quotidiana, siamo continuamente confrontati alla sua presenza. Per questo è più che mai necessario superare l'iniziale soggezione e il timore reverenziale per scoprire in Dante quella figura accessibile e addirittura amichevole a cui mi riferivo poco fa.

In questo, devo dire che noi Ravennati siamo parecchio avvantaggiati: da noi ancora più che altrove Dante è una figura familiare fin dall'infanzia, e si può tranquillamente dire che "cresciamo con Dante". Così, il Sommo Poeta assume nel nostro immaginario il carisma di un avventuriero, di un personaggio fiabesco, equiparabile più a un supereroe che a un letterato. Poi, certo, lo si studia a scuola, scoprendo la raffinatezza del suo stile, la profondità del suo messaggio. Ma avvicinarsi gradualmente a Dante è possibile e, forse, auspicabile, perché "respirarne" l'aura fin da piccoli permette di farlo proprio.

Forse la più grande vittoria di Dante è proprio questa: raggiungere tutti, creare un popolo a partire da un'opera. Non a caso lo si definisce "poeta nazionale". Ma com'è possibile questo? Penso che il segreto stia nella varietà. Varietà di situazioni, di registri linguistici, di riferimenti: la Divina Commedia è declinabile in infiniti modi, e si può così adattare ad ogni età, ad ogni circostanza, ad ogni punto di vista, ad ogni lingua. La sua influenza, infatti, si è estesa anche all'estero, tanto che, ad esempio, in francese la parola "dantesque" è correntemente usata per indicare qualcosa di sublime, grandioso e terrificante insieme.

Insomma, l'universale potere evocativo di Dante l'ha reso ubiquitario. Per questo, se vogliamo comprendere appieno la realtà che ci circonda, è bene conoscerlo, leggerlo, discuterlo e studiarlo, anche perché "fatti non fummo a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". Ecco perché tutte queste iniziative, celebrazioni, attività; ecco perché nel 2020 è stato istituito il Dantedì; ecco perché il Comune di Ravenna ha organizzato lo splendido progetto di Lettura perpetua della Divina Commedia, al quale ho partecipato più volte con immenso piacere. Ecco perché, infine, siamo qui oggi. Buon Dantedì a tutti!



Il poeta che ci accompagna ogni giorno a riveder le stelle L'opera dantesca spiegata in diretta streaming da Aldo Cazzullo

di Elisa Tufo della classe IV DSA

Il giorno 22 marzo, la classe ha assistito all'incontro in streaming del ciclo "Insieme per capire", promosso dalla fondazione Corriere della Sera e Amici di Scuola. La lezione, intitolata "A riveder le stelle. Dante, il poeta che inventò l'Italia" è stata tenuta da Aldo Cazzullo, inviato e editorialista del Corriere della Sera, che ha pubblicato oltre venti libri sulla storia e l'identità italiana, introdotto da Alessandro Cannavò, responsabile delle pagine Eventi culturali del Corriere.

La puntata era incentrata su Dante e sul suo ruolo nell'identità dell'Italia, Paese che per il giornalista non nasce dalla guerra e dalla politica ma dalla bellezza e dalla cultura.

La prima questione affrontata è stata quella dell'esistenza del bene e del male. Per Dante il male è dentro ogni uomo in quanto "l'uomo può essere un lupo o un Dio per l'uomo stesso", quindi è lui che può causare il male o il bene a sé stesso e agli altri. I diavoli dell'Inferno narrati da Dante, non sono davvero così cattivi, fanno più ridere che paura. Cazzullo, infatti, per spiegare al meglio questa visione, si ricollega a un testo importantissimo di Machiavelli, "Favola di Belfagor Arcidiavolo": Belfagor vuole salire sulla terra per scoprire se è vero quello che ha sentito dire, ovvero che le mogli sono la rovina dei mariti; allora si innamora, si sposa con Monna Onesta, ma dopo poco, trova insopportabili i suoi capricci e preferisce tornare all'inferno con i demoni.

Dante raccontò però di uomini

che realmente sono stati cattivi e malvagi nei confronti del prossimo: Filippo Argenti e Bocca degli Abati posizionati nell'Inferno, e Provenzano Salvani e Sapia Salvani, entrambi nel Purgatorio. Questi ultimi, nonostante abbiano preferito il male, sono stati collocati nel Purgatorio, perché secondo Dante, il male esiste, ma c'è sempre possibilità di riscatto, pentimento e perdono.

La seconda argomentazione riguarda, invece, l'Italia. Essa non era uno stato, ma era un'idea, un patrimonio di valori e cultura. Per Dante l'Italia aveva una missione: conciliare la classicità e la cristianità, e la Roma dei Cesari e la Roma di Papi.

La maggior parte degli stati sono nati dalla guerra, dalla politica e dalla diplomazia, come la Francia e l'Inghilterra, ma l'Italia, intesa come Stato, nasce dalla cultura e dalla bellezza: "è nata dai versi di Dante Alighieri e Petrarca, e dagli affreschi di Giotto".

Non a caso, i grandi pittori e i grandi poeti italiani hanno trovato in Dante un'idea dell'Italia: Vittorio Alfieri, il primo che ne visitò la tomba a Ravenna; lord Byron, grande poeta inglese, si era innamorato di una gentildonna ravennate, e, quindi, veniva a Ravenna, e per due anni, ogni giorno, andava a piangere e ad ispirarsi sulla tomba di Dante; ancora, de Chateaubriand scrisse che sulla tomba di Dante aveva provato un terrore sacro che aveva sentito soltanto sul santo sepolcro di Gerusalemme.

L'Italia, comunque, è sempre stata considerata il software del mondo, il luogo in cui il mondo

veniva pensato e veniva pensato alla maniera di raffigurarlo; il posto dove nascevano gli stili: il gotico, il rinascimento, il manierismo, il barocco, il rococò, il neoclassicismo, il futurismo.

Infine, l'ultimo argomento trattato è stato l'importanza della donna. In un tempo in cui si discuteva se la donna avesse o no l'anima, Dante scrive che la specie umana supera tutto ciò che è sulla Terra proprio grazie alla donna. La donna salva l'uomo: non a caso, quando Dante si disperse nella selva oscura, si mobilitarono una catena di donne; La Madonna andò da Santa Lucia, e quest'ultima da Beatrice, che costrinse il poeta ad un viaggio interiore sino al cospetto di Dio, per aiutarlo a ritrovare sé stesso. Importanti saranno, anche, le figure di Pia dei Tolomei e Francesca da Rimini, entrambe uccise dai mariti, ingiustamente, per gelosia. Interessante è capire la visione di Dante dell'amore, per comprendere perché Francesca sia finita all'Inferno: noi uomini siamo tutti figli di una donna innamorata, l'uomo è stato creato per amare; purtroppo però l'amore non è sempre cosa buona, esiste anche quello che Dante definisce il mal amore, nonché l'amore sbagliato. Ultima consi-



derazione, in fondo all'inferno c'è il ghiaccio, simbolo dell'odio e della disperazione, ed è lì, secondo Dante, che vanno a finire quelli che fanno del male alle donne, che non ne riconoscono la sacrosanta libertà.

Dante ci insegna che siamo noi uomini che dobbiamo cambiare e far cambiare quelli che ancora non rispettano le donne.

Infine, l'ospite ha sottolineato come l'essere italiani non deve essere considerata una sfortuna ma una opportunità e una responsabilità, invitando noi giovani ad appassionarci alla lettura e alla cultura con l'obiettivo di risolvere problemi che oggi sembrano insormontabili, proprio come Ulisse decise di oltrepassare le colonne d'Ercole perché non si accontentava di quello che già sapeva.



~ ORIZZONTE DEGLI EVENTI ~

Giornalino del Liceo Scientifico Statale 'A. Oriani'
Via Cesare Battisti, 2- Ravenna
Tel. 054433085

Direttore: prof. Fabio Vaira

Il giornale è realizzato
dagli studenti e dalle studentesse
del Liceo

